



# IL FOGLIO



Redazione e Amministrazione: Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano. Tel 06 589090.1

quotidiano

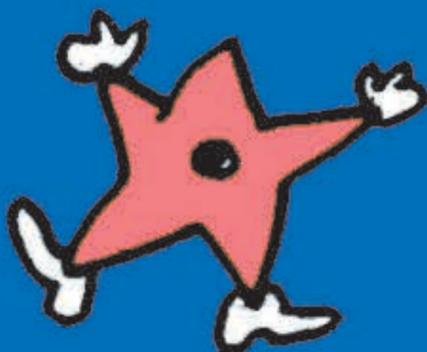
Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XXII NUMERO 108

DIRETTORE RESPONSABILE: STUDIO CRIVASIA

MARTEDI 9 MAGGIO 2017 - € 1,80









Postgaullista, postsocialista, astuto e credibilmente "normale". Così l'incredibile Macron è diventato fenomeno politico

Emmanuel Macron è del 1977. È figlio di un tempo in cui ha origine l'ultima trasformazione del mondo contemporaneo...

DI GIULIANO FERRARA

vecento la facciamo spiccia: mondializzazione, mercati aperti. Europa sovra-nazionale, individualismo, informazione digitale...

sa e brillante, cursus universitario di prima classe, filosofia e tirocinio nel giro di Paul Ricœur, pensatore protestante incline alla postmodernità culturale...

te. Marcel Gauchet, che è uno storico della democrazia moderna nel tempo lungo, a suo modo un filosofo della storia con la penetrazione di un Michel Foucault...

to politico En Marche! e un anno dopo candidato alle presidenziali del 2017. Che è la storia raccontata in questo buon libro fiducioso e informato di Mauro Zanon...

(segue nell'inserto I)

Nouvelle France

Macron parte dalla Merkel per costruire la presidenza che riforma e che cura

Dopo la festa, i giornali insistono: forza, ora fatti vedere chi sei davvero. La piazza contro e la visita a Berlino

Sorrisi a denti stretti a Londra

Milano. Forza, Emmanuel Macron, ora fatti vedere chi sei, scrivono i giornali francesi celebrando la vittoria del leader di En Marche!



E. MACRON

La sfida per Macron, si sa, è dura, però non è solo: nella geometria di alleanze che il neopresidente di Francia dovrà costruire...

Firewall

Ecco le prime elezioni che hanno disinnescato la minaccia della propaganda russa. I metodi di Macron

Roma. Le elezioni francesi 2017 sono state le prime a prova di Russia. La campagna del vincitore, il centrista Emmanuel Macron...

Partiamo dal caso del mancato accreditato. Anche l'avversaria Marine Le Pen ha rifiutato l'ingresso alla serata finale ai giornalisti di due siti, Buzzfeed e Politico...

(Rainieri segue nell'inserto IV)

La grande bufala (battibile) del populismo europeo

Oggi Macron, ieri Rajoy, domani Merkel. Il coraggio della verità è l'unica legittima difesa contro la bolla populista

Make Europe Great Again. I molti commenti che hanno descritto le conseguenze politiche e culturali della straordinaria vittoria francese di Emmanuel Macron...



zione (e non rifiutandola), unendo le forze dei paesi europei (e non chiudendo le frontiere) e scomettendo sul fatto che esiste un pezzo di elettorato potenzialmente maggioritario in tutti i paesi del nostro continente...

Quella di Macron, in questo senso, è una vittoria dell'Europa perché fino a oggi le forze politiche che si sono presentate

alle elezioni non solo per rinnovare il sistema ma per sfasciarlo sono state tutte regolarmente ridimensionate e nei casi in cui si sono affermate sono state portate presto alla normalità...

(segue nell'inserto I)

MODERN FAMILY

Brigitte Trogneux e la vita che va sempre più veloce delle parole. "Ho figli e nipoti nel cuore"

L'ex marito di Brigitte Trogneux, e padre dei loro tre figli, ha avuto in sorte una grande avventura esistenziale: essere lasciato, quarantenne, per un

DI ANNALENA

compagno di scuola della figlia Laurence, che allora aveva quindici anni, e vedere questo ragazzino, che aveva detto a Brigitte: "Tornerò a prenderti", diventare il nuovo marito...

La Giornata

In Italia

"VOGLIAMO SCRIVERE LE REGOLE DEL GIOCO INSIEME AL PD", ha detto il vicepresidente della Camera, Luigi Di Maio...

Matteo Renzi ha incontrato Obama a Milano, dove l'ex presidente americano terrà un discorso alla fiera internazionale sul cibo "Seeds & Chip"...

Renato Soru è stato assolto in appello. L'ex governatore della Sardegna, euro-parlamentare del Pd e fondatore di Tiscali, era accusato di evasione fiscale...

Il risparmio italiano finisce in banca a scapito di azioni e bond. Depositi bancari e postali rappresentano ormai il 46,8 per cento della ricchezza mobiliare italiana...

Arrestato il boss Rocco Barbaro. Considerato il "capo dei capi" della 'ndrangheta in Lombardia, dove ne gestiva il flusso di cocaina...

Borsa di Milano. FtseMib -0,26 per cento. Differenziale Btp-Bund a 182 punti. L'euro chiude in calo a 1,09 sul dollaro.

Nel Mondo

OBAMA SCONSIGLIA A TRUMP DI ASSUMERE MICHAEL FLYNN come consigliere per la sicurezza nazionale. Lo ha detto un alto funzionario della Casa Bianca...

La May vuole ridurre l'immigrazione a "decine di migliaia" di ingressi annui. Il premier britannico lo considera un "livello decisamente più sostenibile" rispetto agli oltre 200mila di oggi...

La Siria accetta le zone di "de-escalation" previste dall'accordo trilaterale tra Russia, Iran e Turchia. Il ministro degli Esteri, Waled al Muallem...

ChemChina si fonderà con SinoChem, creando il più grande gruppo chimico industriale al mondo. I ricavi del gruppo, dopo la fusione, secondo molti analisti supererebbero i 100 miliardi di dollari.

E' morto il capo dell'Isis afgano, Abdul Hasib, nel corso di un raid militare. Lo riferiscono ufficiali americani.

Oggi si vota in Corea del Sud per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. (articolo nell'inserto III)

Andrea's Version

Quelli che non avrebbero votato Macron perché vogliono di meglio. Quelli che è il Renzi italiano. Quelli che è il Rotschild francese...

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20.30

Extra euro nulla salus

Dalla Grecia alla Francia, il ciclo elettorale europeo ci dice che non c'è salvezza fuori dalla moneta unica

Roma. Extra euro nulla salus. Le elezioni francesi, con la vittoria di Emmanuel Macron e la sconfitta di Marine Le Pen, hanno delimitato un perimetro ormai invalicabile per le prospettive degli altri paesi europei...

(Capone segue nell'inserto IV)

Macronismo realista

Edward Luce (Ft) esulta con cautela: "La crisi della democrazia liberale non è finita domenica"

New York. Edward Luce domenica ha gridato un sonoro "Vive la France!", ma con britannico senso della misura non ha tirato conclusioni sulla fine dell'ondata populista o su Macron come antidoto alle aberrazioni di Trump e della Brexit...

(Ferraresi segue nell'inserto IV)

Viva la globalizzazione!

Parigi apre al commercio internazionale e all'immigrazione. Parla il prof. Cassese

Professor Cassese, mai come nei giorni scorsi in Francia il tema della globalizzazione è penetrato nella politica nazionale. Lei come vede questo nuovo sviluppo?

Professore, visto che la globalizzazione è vincente, e che lei se ne interessa da almeno un ventennio, parliamone. I suoi nemici sono molti...

(segue nell'inserto IV)

Sono inaffidabile io, è inaffidabile Macron o è inaffidabile il Corriere? Test

Va bene, era un materiale di riporto dall'Obs e non farina del sacco di Via Solferino, e tutti quei riferimenti a "i nostri antenati erano i Galli" (e non i polli) e a Maria Antonietta invece che a Maria De Filippi avrebbero dovuto mettere sul chi vive...

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

re detesto il ribellismo delle classi dirigenti, ma mi spaventa pure il tecnocraticismo delle classi afferenti, ecco, io sono risultato "Siete quasi Macron". Al primo colpo. Senza barare. Senza rifare. Lo giro. C'è qualcosa che non torna...

"CARO FOGLIO, RAI3 STA BENISSIMO" Replica numerologica a un nostro articolo a pagina due







## Riconvertiamo raffinerie tradizionali per produrre biocarburante. In Italia.

A Venezia abbiamo trasformato una raffineria in una bioraffineria. Lo stesso progetto è in corso anche a Gela per poter produrre, entro il 2018, fino a un milione di tonnellate di biocarburante. Eni con l'Italia.

Abbiamo l'energia per **vederlo**.  
Abbiamo l'energia per **farlo**.



eni.com

# IL FENOMENO MACRON

## Il nuovo presidente francese è un animale unico ancor più che raro nel paesaggio della V Repubblica. La vera svolta sta tra le righe della sua astuta e sostenibile normalità

di Giuliano Ferrara

(segue dalla prima pagina)

Il suo guanto di sfida è nell'aver detto che "la cultura francese non esiste" (altro che il prevedibile e demagogico "America First!"), una bestemmia in senso letterale contro il celebrato rayonnement dell'universalismo nazionale, egualitario e libertario fatto di re e repubbliche da cinque secoli a oggi, e in senso letterale anche una non verità, ma argomentata come compresenza multiculturale di diversità che accrescono e arricchiscono il patrimonio identitario del primo Stato-nazione d'Europa. Lo scandalo che è seguito a questa affermazione, biada per i comizi di Marine Le Pen e fonte di scetticismo generalizzato in quasi tutti gli ambienti della destra e della sinistra, è testimonianza della profondità incisiva del fenomeno Macron e del suo alto rischio storico, della sua novità e del suo collegamento con quest'epoca di "sovranità senza sovrano" (Gauchet), il grande balzo in avanti che alla fine del secolo scorso e in questo inizio di un nuovo millennio ha definitivamente

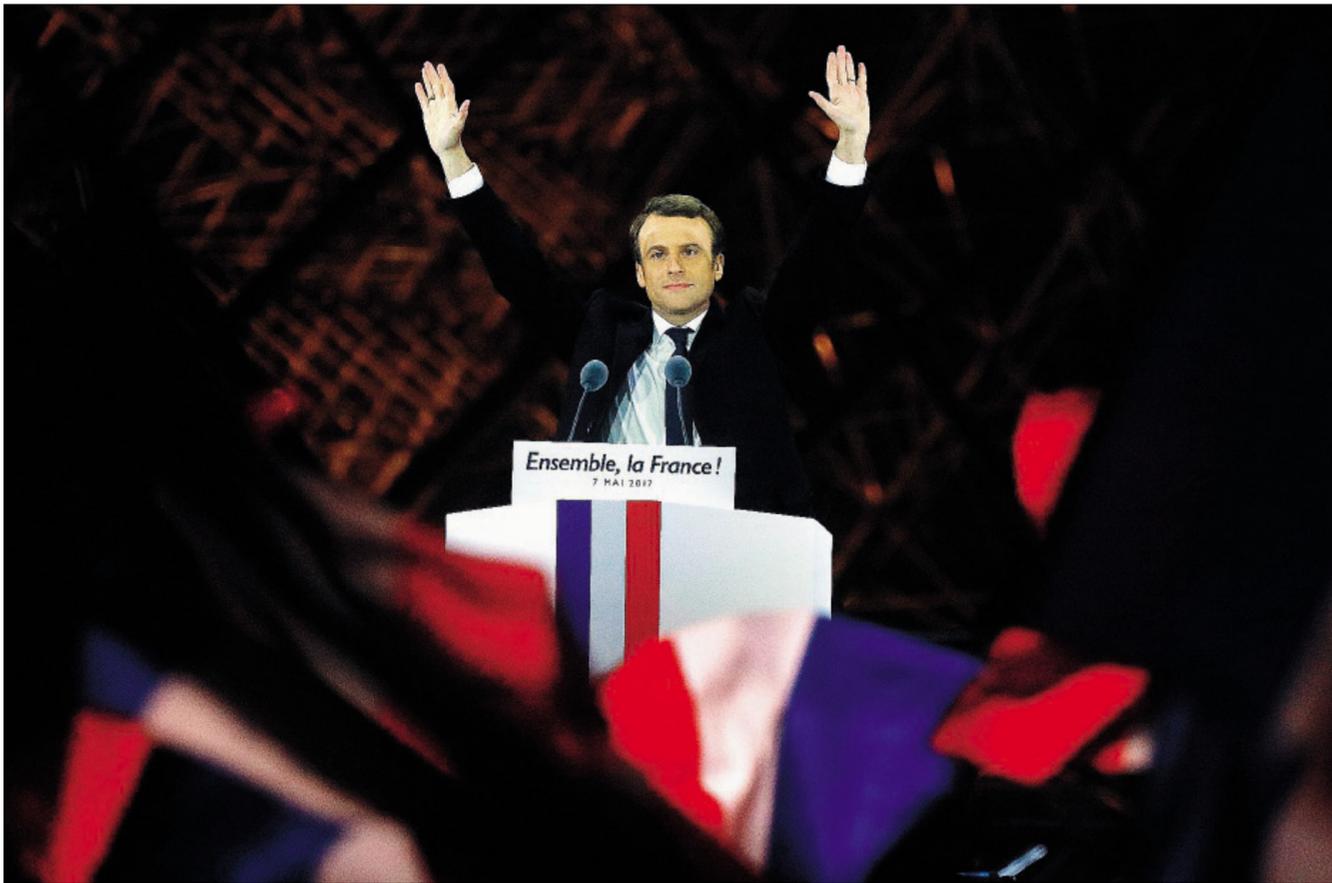
*Il suo guanto di sfida è nell'aver detto che "la cultura francese non esiste" (altro che il prevedibile e demagogico "America First!")*

mente fatto dell'omo democraticus il signore e padrone di se stesso nel mondo globale e di mercato segnato dalla filosofia dei diritti individuali e degli interessi individuali. Signore e padrone inquieto, che va dove non può non andare ma non sa bene dove vada. Dio e il suo ricordo soppiantati da un "modo di vita" e dai suoi idoli, dalle sue pratiche, dalle sue libertà dalla tradizione e dalle nuove catene dell'interesse e del self-improvement. La terra per tutti, il cielo per nessuno, nessuna dipendenza come era sempre stato, autonomia e diritti per ciascuno.

Il mondo sovrano del singolo messo in rete che non ha alcunché sopra di sé, che non ammette più la derivazione dei diritti della persona dalla trascendenza divina e dalla Rivelazione, una volta "impero latente" e resistenza dell'attaccamento alla tradizione come struttura del religioso e ora concetto estraneo al nuovo senso comune totale della democrazia dei diritti umani, il mondo che non ha più se non come memoria il Dna della nazione sostituito dall'anatomia della società civile internazionalizzata. E' questo il tempo-mondo in cui Macron e la sua generazione crescono nella vita privata e pubblica. Crescono fiduciosi in un presente legato alla dialettica del denaro, del libero commercio mondiale, del sapere tecnologico, dell'integrazione del diverso etnico e nazionale in un meticcio aperto anche a diverse comunità. E' un contesto di società in cui si afferma la dittatura relativista dell'individuo e delle sue voglie, dove il massimo della solidarietà di vecchio conio è la sharing economy, dove tramontano ideologie e dottrine, ma in modo complesso, contraddittorio, suscitando spinte contrarie, alimentando paure e insicurezze in grande parte della popolazione. "Popolazione" è per i macronisti, cosa che la Le Pen ai non du peuple ha capito perfettamente e gli rinfaccia, la nuova definizione di "popolo", l'anonimato sociologico dell'era delle migrazioni e del transfrontaliero. Nella campagna presidenziale Macron ha civettato con il profetico, il carismatico, addirittura il "mistico della politica", che è il sentimento di una grande ambizione trascendente del fondatore di un movimento oltre i confini di destra e sinistra, europatriota di là dallo Stato e credente della società di mercato, ma la sua vantata "cristicità" è soluzione oratoria, non ha niente o poco a che vedere con l'ombra lontana delle radici culturali cristiane.

Il pragmatismo borghese-democratico di Macron, che ha rotto in modo fulmineo e improvviso con il contesto della sua ascesa politica, un socialismo che si vorrebbe modernizzante e in sintonia con Europa e mercati ma non ha il talento delle riforme e della nuova cultura digitale e trasformazionale, si presenta come il rispecchiamento di un sistema di autonomia assoluta "irreversibilmente installato" e insieme disarticolato, privo di una sintesi tra individuo, diritti, storia e nazione. In due o tre decenni, scrive Gauchet, abbiamo visto diffondersi "detrattorializzazione, desubordinazione, disincorporazione, deistituzionalizzazione, desimbolizzazione", e la risultante alla quale Macron e quelli come lui devono fare fronte è semplice e a forte componente di rischio: "Come comandare a qualcosa che è per natura l'opera di una imprevedibile libertà?".

Macron ha anche, inevitabile, il profilo del politico quasi normale, ma si mantiene nell'eccezione irriducibile alla media. Fa sensazione, in particolare dopo l'affondamento dei partiti gaullisti e socialisti, il suo essersi messo al di là del discrimine destra-sinistra, il suo volere cooperazione e collaborazione trasversale con tutte le forze e i portatori di idee e di esperienze di qualità, il suo antipartitismo dolce. Colpisce la sua disinvolture, quell'aria giovanile e pratica da senatore



Emmanuel Macron ha sconfitto al secondo turno delle elezioni presidenziali la candidata del Front national, Marine Le Pen (LaPresse)

americano di prima nomina invece che di rodato e "gavettato" homme d'État della V Repubblica, lui che non è mai stato eletto da alcuna parte prima delle presidenziali del 2017. Stupisce il suo timbro di voce chiaro, leggero e talvolta in falsetto, così lontano anche solo dall'eco baritonale, tonante, del Generale fondatore delle istituzioni costituzionali in cui si muove con sconcertante agilità il giovane partner di Rothschild & Cie, uno - de Gaulle - che mai avrebbe mandato baci alla pla-

*Fa sensazione il suo essersi messo al di là del discriminare destra-sinistra, il suo volere una cooperazione trasversale*

tea, e affettato un "je vous aime" come pegno di tenerezza e di amicizia. E' stupefacente la sua scelta di denunciare come demagogiche, a fronte della carne e materna adesione lepenista a tutte le pieghe del malessere e delle paure nazionali, le cure ansiose promesse contro il declino della Patria e dell'identità. Se incontra gli operai diffidenti di una fabbrica in crisi da delocalizzazione in Polonia, Macron non promette stabilità dirigista dei posti di lavoro, nemmeno a pochi giorni dal turno decisivo delle elezioni, non incita alla lotta, non si mostra solitario risolutore del conflitto, propone invece un metodo contrattuale, adotta un linguaggio tecnico e di governo sociale in un contesto che è quello europeo e di mercato mondializzato. E' stato stupor Galliae

quando da ministro ha affrontato con metodo liberale, di democrazia sociale orientata alla limitazione del dirigismo pubblico, grandi crisi industriali nell'automobile e nel gruppo ferroviario Alstom. Con la sua équipe di economisti della brasserie La Rotonde ha incalzato le istituzioni francesi sonnecchiosose e protettive verso la prospettiva di uno "choc de productivité". Concede poco, sulle questioni civili e cerimoniali, al sacro "dovere di memoria", qualche gerbe di fiori deposta ai piedi dei monumenti patri, omaggio in passante a Jeanne d'Arc nel luogo del rogo fatale e richiami alla continuità storica misurati e compassati, e affronta il rischio di definire "rimini contro l'umanità", nel linguaggio appunto dei diritti umani di oggi, le avventure crudeli del colonialismo francese in Algeria. E' uno che schiaffeggia i leoni con il sorriso sulle labbra, con la verve e l'ottimismo che sembrano venire da un altro pianeta, nel pieno della grogne, del mugugno esasperato, del grugnito esagonale d'oggi. E' anche un tipo capace di sorprendere.

"C'è nel processo democratico e nel suo funzionamento un'assenza. Nella politica francese, questa assenza è la figura del re, di cui penso alla fine che il popolo francese non vuole la morte. Il Terrore ha scavato un vuoto emozionale, immaginario, collettivo: il re non c'è più!". Per aver detto queste cose due anni fa, Macron è sospettato di royalisme, nostalgia retrograda della monarchia assoluta, da una parte della sinistra repubblicana e laica. Io non la penso così. Intanto la nostalgia del re francese decapitato è legata al metodo giacobino che ordinò la ghigliottina, così

diverso dallo spirito pratico anglosassone che un secolo prima aveva ucciso il sovrano perché la monarchia sopravvivesse fino a oggi come garanzia di tradizione e unità del regno. La Francia regicida adottò gli argomenti febbrili e sanguinari di Saint-Just, invece, e diede vita sul corpo senza testa di re e regina alla prima e allora unica Repubblica sul suolo europeo, se si eccettui l'esperienza elvetica e montanara, con il suo prolungamento napoleonico nelle guerre e nelle conquiste dell'impero. Titolo di nobiltà e di destino della Repubblica egualitaria, libera e fraterna, l'esecuzione di Luigi XVI e della moglie (e questo è un topos accettato di parte della cultura francese) ha effettivamente lasciato un vuoto psichico e immaginario riempito poi dalle mille avventure della restaurazione, del secondo impero, della III, della IV e della V Repubblica. Macron ha semplicemente raccolto e rilanciato il tema della "sovranità senza sovrano" a cui allude Gauchet, perché l'espansione a macchia d'olio, anche dottrinale, della democrazia dei diritti e del diritto, tipica della sua epoca di formazione e della nostra contemporaneità, implica uno squilibrio tra norma individualista, politica come appartenenza e fatto collettivo, senso della storia come passato e tradizione e della sua direzione d'avvenire. Macron è uno che ha studiato, che ha letto, che ha una formazione di umanista precedente alla preparazione tecnica e finanziaria e amministrativa della sua precoce maturità. Si è accorto che esiste un problema di legittimazione alla base del divenire sociale e del malessere occidentale, e coltiva la speranza di dare risposta

alla questione dirimente della iperdemocrazia che oggi è messa in discussione da se stessa nel mito dello sviluppo, dell'Europa e del mondo aperti e mercatizzati, dell'eguaglianza delle opportunità per tutti, della cultura come intreccio di saperi diversi e non come ipostasi della nazione. Come dice Murray, è la "continuazione di un disastro status quo", ma solo per i declinisti ortodossi, per chi non vede all'orizzonte altro che il tramonto europeo senza figli, senza fede, senza identità

*Questa è una folle e a suo modo canonica avventura borghese nell'incipiente XXI secolo. Macron è un credere nel presente*

e nel rimpiazzo suicida delle popolazioni migranti che diluiscono il vecchio, caro, indimenticabile popolo.

La scommessa di cui Macron è espressione, fino a un certo punto pienamente consapevole, la sostanza del suo inaudito appello all'ottimismo opposto allo spirito apocalittico dell'estrema destra che si fa come sempre è avvenuto Nation et Peuple, terra e sangue, sia pure con una strutturazione argomentativa e politica riverniciata, è tutta qui. Macron è un credere nel presente, nello status quo come intrascendibile dominio di un senso comune della persona e della sua vocazione legato alla responsabilità personale e all'intrapresa, una chance per tutti e per ciascuno, come chiavi del futuro. Una folle e a suo modo canonica avventura borghese

## Due lezioni dalla Francia per l'Italia per sconfiggere la bolla populista

(segue dalla prima pagina)

I numeri sono numeri e la dinamica delle principali elezioni europee (Germania compresa, dove i populistici verranno marginalizzati nello scontro tra Merkel e Schulz) ci dice che in Europa la minaccia anti sistema (xenofoba e sfascista) esiste ma è stata ampiamente sopravvalutata. Laddove i populistici hanno avuto una chance concreta per vincere le elezioni sono stati sonoramente sconfitti (vedi la Francia). Laddove invece i populistici hanno mostrato le loro attitudini di governo in realtà locali (in Spagna Podemos nel 2015 ha conquistato due grandi città del proprio paese, Barcellona e Madrid, ma sono bastate due anni di governo per far cambiare idea a molti elettori, e due anni dopo quei successi Podemos ha perso 190 mila voti nelle città governate) i populistici sono stati rapidamente riportati alla loro dimensione naturale: una minaccia potenziale, sì, ma del tutto irrilevante.

La cornice descritta ci riporta rapidamente in Italia e non per fare paragoni impropri tra le dinamiche politiche francesi e quelle italiane ma perché nei prossimi mesi gli occhi degli osservatori di tutto il mondo più che concentrarsi sull'Inghilterra (si vota l'8 giugno) o sulla Germania (si vota il 24 settembre) si concentreranno inevitabilmente sul nostro paese. Dove le forze anti sistema hanno una loro dimensione chiara ed esplicita (no euro, no Europa, no immigrati) ma dove il vero problema riguarda l'identità

delle forze pro sistema - che al contrario delle forze anti sistema non è ancora del tutto definita. Forse le prossime elezioni amministrative (giugno) ci aiuteranno a capire che anche nel nostro paese l'onda populista potrebbe essere ampiamente esagerata, per quanto quotidianamente alimentata. Ma prima di capire se esiste, se può esistere, una qualche convergenza anche sul lato floppettario (nel senso di collezione di flop) tra le forze anti sistema italiane e quelle francesi e spagnole (anche in Italia c'è una forza populista che dopo aver cominciato ad amministrare due importanti città, Roma e Torino, ha cominciato a scoprire che il consenso è facile da mettere insieme quando si è contro il governo mentre è molto difficile tenerlo stretto quando si finisce al governo) è necessario capire cosa ci dicono le elezioni francesi sul futuro dei partiti che si ispirano ai principi del centrodestra e del centrosinistra. Nel primo caso, la Francia ci dice due cose concrete: le elezioni si vincono al centro e l'estremismo porta molta attenzione mediatica ma non porta voti sufficienti per governare. Nel secondo caso, invece, la Francia ci dice una cosa diversa: una sinistra trasversale può vincere le elezioni (oggi Macron in Francia, ieri Renzi alle europee), mentre una sinistra che non si rinnova forse può vincere un congresso (Hamon, Corbyn) ma senza uscire dalla gabbia ideologica del Novecento le elezioni non le vincerà mai. Il macronismo, da questo punto di vista, è un fenomeno

che andrà studiato con calma e che naturalmente dovrà essere messo alla prova ma al suo interno contiene già un tratto importante di una nuova cultura europea: essere trasversali non significa essere né di destra né di sinistra ma significa aver compreso che in una fase storica in cui il populismo ti costringe a mettere da parte le cazzate (il manifesto politico di questa campagna elettorale è l'ultimo libro di Daniel Cohn-Bendit, "E se la finissima di sparare cazzate?") è necessario prendere il meglio da entrambe le tradizioni culturali politiche (centrodestra e centrosinistra) per tentare di rappresentare una platea di elettori che supera gli steccati della propria parte politica. Per fare questo Macron - eccola la parola chiave del suo primo discorso da presidente - ha scelto di usare non solo la chiave dell'Europa ma ha scelto "il coraggio della verità". Donald Tusk, con un pizzico di sfrontatezza, ha detto che i francesi hanno detto "no alla tirannia delle fake news". Ma se c'è una grande fake news con cui oggi è necessario fare i conti in Europa (anche nel nostro paese) è che se si possa essere insieme europei e anti europei. Il discorso dell'impossibilità di essere parzialmente europei (è come essere parzialmente incinta) vale tanto per il centrosinistra quanto per il centrodestra. E se la vittoria di Macron potrebbe aiutare Renzi a capire che l'europeismo è un sogno vincente - e trasversale - con il quale si può mettere in minoranza anche con discreta facilità il fronte

populista, la sconfitta di Marine Le Pen dovrebbe portare anche Berlusconi a costruire un suo cammino indipendente da quello dei lepenisti all'amatrice. La vittoria di Macron, dunque, ci dice molte cose. Ma ci dice prima di tutto che l'Europa - che potenzialmente può diventare dunque la vera alternativa culturale, economica e di sistema al modello del protezionismo trumpiano, ed è anche per questo che abbiamo deciso di avvolgere oggi il Foglio con una fantastica bandiera europea disegnata da Vincino - è in cammino contro i populistici. E ci dice che in fondo, a oggi, le stelle che vincono, nel nostro continente, sono più le dodici dell'Europa che le cinque del modello grillino. Per questo, anche per questo, il "coraggio della verità" - che poi in Italia significa non accettare l'agenda anti casta ma ribaltarla senza avere paura di sostituire alle chiacchiere inutili dei vitalizi e delle auto blu i temi complicati ma cruciali come crescita, produttività, concorrenza, debito pubblico - può essere la chiave giusta per far implodere i populistici. Perché la Francia di Macron, la Spagna di Rajoy e la Germania di Merkel e Schulz ci dicono una cosa chiara. Ci dicono che i campioni della post verità si possono combattere con l'unica arma contro la quale le forze anti sistema non possono reagire: i fatti, la miglior legittima difesa da usare (non solo di notte) contro i nuovi professionisti delle bufale populiste.

nell'incipiente XXI secolo. Forse una "continuazione disastrosa" di ciò che è e declina, forse invece una rivoluzione come scoperta, esplicitazione, tentativo di rintracciare lo spirito di un sovrano capace di imprimere un comando democratico e sociale, dunque liberale, visibile, alla sovranità anonima dei diritti individuali che è diventata l'irrinunciabile anche per le forze dell'ideologia nazionale più o meno nutrita di xenofobia e protezionismo o del socialismo più o meno alimentato dal residuo solidale del classismo e della statolatria.

Bisogna essere ciechi o troppo attenti ai dettagli politicistici, all'aneddotica di nomenclatura, allo spirito di reportage che informa notizie e notizie facilmente numericabili, irrette nella freddezza poco cartesiana e transumanista degli algoritmi, per non vedere lo scontro imperniato sul macronismo nella sua estrema semplicità: rivoluzione contro reazione. Presente contro passato, e lasciamo stare il futuro di cui nessuno ha mai davvero saputo alcunché, perché non esiste finché non si presenta. Benedetto Croce nel suo sottile realismo di idealista diceva notoriamente

*Un'impresa con un suo titanismo, dissimulata nel linguaggio mite e modernizzante, disincarnato e individualista*

che "ogni storia è storia contemporanea". Il liberalismo sociale intriso della democrazia dei diritti è nozione problematica, e nel presente contemporaneo si sentono meglio che nel riferimento mitico al passato le molte cose che non vanno, ma nei comizi ottimisti e "ingenui" di Macron, con quella "tête de première communion" (sarcasmo di Jean-Luc Mélenchon), con quel procedere roteando gli occhi a scatti come nel teatro dei burattini, con quella freddezza argomentativa che ignora la pancia e parla al cervello, che descrive Europa e mondializzazione come occasione, si percepisce la virtù radicale dello status quo. Il candidato voleva smentire a ogni passo la famosa diagnosi di Jean Cocteau, secondo cui "i francesi sono italiani sempre di cattivo umore", e dava la caccia all'ottimismo e al bonheur di un'opinione repubblicana non rassegnata al ripiegamento su di sé, a un'idea chiusa e meschina di piccola protezione all'insegna del già visto, del già noto, dell'emozione umorale violenta e autoleonista che è parte del bagaglio tradizionale del Front national. Un'impresa con un suo titanismo, dissimulata nel linguaggio mite e modernizzante, disincarnato e individualista, di un politico di cui non si immagina l'eguale ancora un anno prima della corsa finale. Macron non è un tenore della politica francese ed europea, non è un tribuno altisonante, usa la strumentazione classica dell'oratoria di campagna come uno strumento discorsivo, la usa per questioni difficili, che richiedono rispetto del sapere e della competenza per essere dipanate sia da chi è sul palco sia da chi è tra il pubblico. Il tono si fa personale, di senso comune progressista, e politicamente corretto quanto basta, in senso buono, quando risponde sulla sua famiglia che definisce "diversa" e che assume con fierezza come un tesoro personale e educativo. A Marine e al padre, il Menhir del fascismo aux couleurs de la France, che gli rimproverano insolenti la mancanza di figli propri, dunque la lontananza dalla prospettiva e percezione carnale del futuro per infedeltà ai modi del passato, Macron, ovviamente sospettato di essere gay, risponde con grinta, guardando la sua donna di ventiquattro anni più anziana, che ha sposato, con figli e nipoti di un altro matrimonio. E' un'apologia della filiazione non biologica, ultimo traguardo dell'epoca dei diritti individuali: "Ho figli e nipoti del cuore, una gioia che voi non potete nemmeno pensare di provare". In questo libro si racconta l'astuta e sostenibile normalità di un politico postgaullista e postsocialista, un animale unico ancor più che raro nel paesaggio della V Repubblica, ma queste pagine vanno lette per quello che sta alla base del reportage d'informazione, del racconto ben fatto, e questo "tra le righe" di Emmanuel Macron è la sua insostenibile leggerezza, quanto di più radicale e rivoluzionario possibile a fronte del passatismo atroce dei nazionalisti. Altro che le legislative, la natura della coalizione parlamentare eventuale, la dinamica politica dei prossimi mesi e anni e altre quisquiglie e pinzellacchere: questa è la vera svolta ad alto rischio del candidato inaudito.

### In libreria



Pubblichiamo la prefazione di Giuliano Ferrara al libro di Mauro Zanon "Macron. La rivoluzione liberale francese" che il Foglio sta anticipando a puntate tutti i giorni e che domani, mercoledì 10 maggio, sarà in libreria per i tipi di Marsilio.

# That win the Best

Stagione da record per Mario Balotelli. Non ha mai segnato tanti gol come quest'anno nel Nizza. Adesso diventa un'impresa veramente ardua riuscire a sostenere che la Ligue 1 sia un campionato serio



**IL CAMPIONATO FURIOSO**  
di Mirko Volpi

**Turba bianconegra**  
Sinisa Mihajlovic, condottiero taurinense  
Adem Ljaji, cavaliere taurinense  
Paolo Valeri, giudice  
Gonzalo Higuaino, cavaliere bianconegro

**Turba:** Della vittrice schiera bianconegra noi seguaci siamo.

**Mihajlovic:** Poco men cale.

**Turba:** Agl'avversari noi sconceze siamo usi profferir.

**Mihajlovic:** Vi calcolo men che se foste ronzanti mosche in palude nella state.

**Turba:** Agli odiati granata ogni mal noi auguriam, noi adepti del gran culto bianconegro.

**Mihajlovic:** Tacete, stolti, che i miei prodi all'istorica vittoria condur io deggio ad ogni patto.

**Turba:** Vanne, vanne, zingaro di fango!

**Mihajlovic:** Ah, codardi ciarlatani!

**Turba:** T'accolga presto l'Adem, o tu che furi per diletto e inclinazion, e fissa magion non hai!

**Mihajlovic:** Sguaino il crudo brando, sordidi marrani: fatevi innanzi, se 'l vostro cor è da tanto.

**Turba:** Vanne, vanne ove sai, condottiero e gran maestro de' pitocchi!

**Mihajlovic:** Di mia magion il loco è noto: v'attendo anco a nude mani.

**Turba:** In coro vituperiam l'intera tua genia.

**Mihajlovic:** Vi prenderò pei riveriti e rimpiangervi farò lo die ch'al mondo foste nati.

**Ljajic:** Mio duca, mio signore, non temer: vendicheròtti tosto.

**Mihajlovic:** Mio prode, opra come sai contro i gran ladron.

**Ljajic:** La falla scorgo nei bastioni difensivi dell'inimico.

**Mihajlovic:** Arma 'l braccio, colpisci a morte i tiranni giuventini.

**Ljajic:** Oscuro difenditor che in loco del De' Buffoni stai, rattien codesta sublime ba-lestrata, se 'l sai!

**Mihajlovic:** Oh Ademò mio, prode Ademò che 'l gran colpo feo!

**Ljajic:** Violato è il castello loro, nostra la pugna sarà.

**Mihajlovic:** Badate, che i felloni sordidi incantamenti tramano ognor...

**Valeri:** Grave sconvenienza ravviso: il saracino Acquah sbandito dal campo sia.

**Mihajlovic:** Ah, orribil giudicio, che al cospetto d'Iddio vendetta clama!

**Valeri:** Detto ho: il moro pedator sen vada senza meno.

**Mihajlovic:** Alla sozza perpetrata frode m'opporrò!

**Valeri:** Nol farai.

**Mihajlovic:** Giudice menzognero e de' tiranni partigiano!

**Valeri:** Troppo osasti: te pur anco io sbandisco.

**Mihajlovic:** D'ira avvampo.

**Valeri:** Irremovibil son.

**Mihajlovic:** Lagrime di sangue mi goccian da li occhi pel furor: vendetta bramo, e l'avvrò!

**Valeri:** Gravi minacce, gravi perturbazioni! Aita, aita!

**Mihajlovic:** Cieco son... l'odio eterno e smisurato mi pervade!

**Valeri:** Fuori sia mandato, o al Sire della sfera inappellabil referto invierò.

**Mihajlovic:** Maledizion caggia su di te e sulla stirpe tua e sugl'empì bianconegri.

**Ljajic:** Menomati siamo, non men indomiti: gloria ci chiama.

**Mihajlovic:** Pochi grani alla clessidra, pochi passi al trionfo ne restan.

**Higuain:** Indarno parlaste: nulla speme per chi allo Stadio vien.

**Mihajlovic:** Ah, l'estremo oltraggio...

**Higuain:** Morti v'ho. Il mio nome è sentenza.



OGGI LA JUVE VA IN FINALE. SUL ROSSO NEL DERBY HA RAGIONE VIALLI. PURTROPPO

David De Gea è stato infilato due volte dall'Arsenal. Lo United pensa solo alla coppa sfigata (foto LaPresse)

## di Jack O'Malley

Londra. Non sarò così scontato da raccontarvi perché in Inghilterra non si sarebbe discusso due giorni dell'espulsione di Aquah nel derby di Torino. Non lo farò non perché in Inghilterra al giocatore del Torino forse non sarebbe neppure stato fischiato fallo, ma perché il povero Gianluca Vialli, malmenato verbalmente da quel lord inglese di Sinisa Mihajlovic, aveva ragione. Purtroppo. Nell'ultimo decennio il correttissimo calcistico ha introdotto il concetto di fallo percepito, che è molto peggio delle fake news. E' di quello che si parla quando si fanno le moviole, le noiose analisi post partita e i pensosi editoriali del lunedì. E' colpa delle competizioni internazionali, del globalismo buonista della Fifa

ta la sua superiorità imbarazzante rispetto alle povere inseguitrici italiane (bella e perennemente incompiuta l'una, dilaniata da polemiche su cui tornerò a breve l'altra). La dimensione dei bianconeri è questa, c'è poco da girarci attorno, per compattezza e cinismo questa Juve ricorda l'Inter di Mourinho, oggi costretto a farsi andare bene una vittoria in Europa League, solo per non essere fuori dalla prossima Champions. Siamo onesti, della coppa sfigata frega poco a nessuno. In Italia si assiste da un mese a una fuga all'indietro di tutte quelle che rischiano di giocare i preliminari a fine luglio, con effetto Sassuolo garantito per tutti: eliminazione presto e stagione fottuta. Costato con soddisfazione che i giocatori del Monaco hanno almeno evitato uscite da sbruffoni prima della partita di stasera, cosa che forse avrebbero dovuto fare anche prima dell'andata, se non altro per evitare la figura degli scemi: il fatto che i due gol di Higuain fossero figli di due errori di Glik, prodigo di interviste nei giorni precedenti la sfida con i bianconeri.



Sofja Milosevic, fidanzata di Adem Ljajic, mostra all'attaccante del Torino in quale angolino piazzare la sua punizione (foto via Instagram)

**PANCHINA CON VISTA**  
di Maurizio Crippa

Parliamo di Pippo. Pur di non parlare di Stefano e Vincenzo, pronti a far da comparse nel prossimo remake di Verdone, "C'erano due cinesi in coma", parleremo anche di Pippo l'amico di Topolino. Parlare di Simone è fin troppo facile, lo lasciamo ad altri. Simone che ne ha rifilati sette alla Samp, Simone che ha malmenato la Roma, Simone che sta lì in alto al quarto posto, e nessuno ci scommetteva. Simone che era meno forte sul campo e a cui ora Pippo regala complimenti da allenatore. Parliamo di Pippo Inzaghi, insomma. Che adesso si toglie un sassolino con il Cav., "quello non era un Milan che poteva vincere, non avevamo uomini per vincere, però le aspettative del presidente erano quelle di vincere, ed era impossibile". Pippo che era caduto sulla panchina bassa. Ma è uno orgoglioso, non ha frignato per la malasorte. Non è stato ad aspettare un club miliardario che richiamasse, è la Robi Mancio. Ha preso ed è andato in Laguna, sprofondo melma. E ha preso il Venezia in Lega Pro. Un posto di lavoro in un bel posto. E ha riportato il Venezia in serie B. E ha vinto la Coppa Italia di Lega Pro. "Avevamo un grande obiettivo: tornare in serie B. Abbiamo reso tutto semplice agli occhi di tutti. Non abbiamo vinto, abbiamo stradominato e questo deve essere di grande orgoglio". E adesso, a fine mese, si gioca quella strana cosa che è la Supercoppa di Lega Pro. E hai visto mai che facesse triplete? E intanto a chi gli chiede del futuro risponde: io a Venezia sto bene, ho un anno di contratto. Il lavoro è il lavoro e va fatto bene. E fare sempre gol è il suo mestiere. Giocasse pure in un campello sbilenzo. Senza lamentarsi, senza invidia manco per suo fratello. Ecco, parliamo di Pippo: fa bene al calcio.

## WAGS BRUTTE di Sciandi

A diciannove anni, quando arrivò a Glasgow dopo lo start perugino, a vederlo, Gennaro Guttuso era Calimero. Piccolo e nero. Il suo cuore, però, batteva bandiera corigliano-calabrese e quindi era temerario, incazzato, inflessibile, vasto. Monica, emigrata italo-scozzese di seconda generazione, non poté resistergli, anche perché vide subito in lui il bravo figliuolo che pochi anni dopo sarebbe diventato campione, imprenditore, ristoratore come suo padre e benefattore, nonostante i tentativi del demonio di invischiarlo nel calcio scommesse. Matrimonio e prole misurata (due bambini), mai uno screezo, né imprese nell'ormai democratico mondo del fashion. Neppure quando era chiaro che, da ragazzo di Calabria, Gennaro stava trasformandosi in Ringhio, lei ha mai fatto storie. Quando tutte le ragazze (o gli aspiranti tali) d'Italia discussero a lungo delle foto di lui in mutande accanto a Cannavaro, attribuendogli la dotazione più promettente, Monica mantenne un riserbo e una pazienza da pari di Elisabetta II. Lui non la smette di aprire aziende per aiutare i suoi conterranei a casa loro e lei non ne approfittava certo per dare indicazioni valoriali e/o alimentari: di Michelle Obama, grazie al cielo, ce n'è una sola. Monica vive e lascia vivere.



**BONANZA** di Alessandro Bonan  
**Europa League: torna in corsa il Pescara**

**PIASTRELLE CINESI** di Lanfranco Pace

Sono incazzato nero. Perciò non farò conto ogni evidenza a smentire Aldo Cazzullo, io la parola la dico e non la nego: siamo merda, abbiamo giocato di merda e se l'allenatore dice che si è in linea con la stagione allora vuol dire che la stagione è di merda. Gol quattro, pali due, in altre tre o quattro occasioni siamo stati graziati, loro hanno tirato alle stelle. Poteva finire in imbarcata, genere squadra periferica che se ne fa mettere nove dal Barcellona a maggior gloria di un tridente sempre più forte con i deboli e debole con i forti. Se il portiere è stato il migliore e ne abbiamo presi per l'appunto quattro, vuol dire che siamo stati capretta tremebonda di fronte alla Lupa, squacquerone di latte vaccino senza crosta senza maturazione e senza pelle finito giustamente spalmato sulla piadina.

Anche quelli che di solito un po' giocano, di cui si dice che quando girano fanno girare tutta la squadra, si sono dimostrati velleitari, in campo hanno disegnato ghirigori al limite del fastidio. Uno di loro ha perso malamente palla in un contrasto con l'egiziano che se n'è andato indisturbato per venti metri e ha messo palla al centro dove lo spilungone al momento capo cannoniere del torneo ha sparato al volo nel sette: pochi secondi ed è scesa la notte. Ne abbiamo perse tante ma mai così. Inferiori in ogni reparto, usano dire gli specialisti. La nostra punta che pure ci fa simpatia perché è tignoso e non si arrende mai, si è solo sbattuto, mai è stato al posto giusto a prendere i rari passaggi capitati in area e quando ha tirato si è sempre fatto rimpallare. In tribuna la nuova dirigenza. Lo sguardo tradiva sgomento e inadeguatezza. Un paio di file più in giù Galliani, lo sguardo tradiva rimpianti e sofferenza. Tra gli uni e l'altro, la ex rappresentante della famiglia guardava di sgomento e parlava: impaludata in qualcosa di vezzosamente rosso e nero tradiva la perdita di centralità. Non ci resta che il sogno di una sontuosa campagna vendite.

**TELEMORENTI** di Mahatma

"Spalletti ha portato la Roma a giocarsi lo scudetto con la Juve a tre giornate dalla fine".

Fabio Caressa, SkyCalcioClub. Cosa non si fa (e si dice) per tenere alzata la palpebra del telemorente pallonaro.

**IL MARCHETTONE** di J. O'M.

Il libro che smarchetto oggi non l'ho letto, per cui mi affido pigramente al giudizio di un'amica che ha il pregio di amare il calcio: "Sulle curve ungheresi c'erano quasi solo naziskin fino a quando non sono arrivati i Togliatti Blocks, ultras di estrema sinistra, impegnati, seri, sinceri, incazzati. La loro storia, che è più o meno finita, ma pure rimasta, la racconta bene Daniele Vecchi in 'Togliatti Blocks, Frammenti di una sconfitta'. Quest'anno l'Ungheria tira parecchio, c'è pure il centenario della nascita di Magda Szabo, scrittrice magnifica in vista alle femministe italiane (ragione per leggerla immediatamente)". L'editore è Libreria dello sport, costa 12,66 euro.

# MOON E LA COREA BLU

Oggi si vota a Seul, con un occhio al nord e uno alle rappresaglie sul turismo dei cinesi. In piazza ce n'è per tutti, ma il favorito è l'unico che parla di mani tese



Da sinistra a destra: Un manifestante No Thaad (foto Giulia Pompili), Moon Jae-in (foto LaPresse), tre dei candidati alle elezioni rappresentati in chiave K-Pop (foto Giulia Pompili)

di Giulia Pompili

Seul, dalla nostra inviata. L'altro ieri la Corea del nord ha annunciato di aver arrestato un altro cittadino americano. Si tratta di Kim Hak-song, dipendente della Pyongyang University of Science and Technology, fermato dalle autorità per atti ostili. Soltanto due settimane fa il regime

*L'elezione di Moon Jae-in, candidato del Pd della Corea del sud, sarebbe un punto di svolta per tutta l'Asia orientale*

di Kim Jong-un aveva bloccato un altro cittadino con doppia cittadinanza, americana e coreana, Kim Sang-dok, che faceva parte della stessa università - un ateneo anomalo, l'unico privato, che ospita parecchi docenti stranieri. L'arresto di Kim Hak-song porta a quattro i cittadini americani attualmente detenuti nelle carceri nordcoreane. Come sempre in questi casi la Corea del nord usa la formula degli "atti ostili" per trattenerne i cittadini stranieri, e poi trattare il rilascio con le autorità del paese in questione. Ma mentre Pyongyang alzava la posta in gioco con l'America di Donald Trump, il quotidiano del partito, il Rodong Simmun, nelle stesse ore di ieri pubblicava un editoriale in cui si usavano toni molto diversi con la Corea del sud. "Le tragiche relazioni nord-sud sono state portate a questo punto dai gruppi conservatori che, essendo stati al potere negli ultimi dieci anni, hanno riacceso un periodo di confronto e massimizzato la rivalità politica e militare tra persone della stessa razza", si legge sul quotidiano nordcoreano. Il riferimento è alle elezioni di oggi a Seul, alla rivoluzione che potrebbe esserci se davvero il candidato favorito, Moon Jae-in, farà quello che ha promesso in campagna elettorale.

L'elezione di Moon Jae-in - candidato del Partito democratico coreano che nel 2012 era stato sconfitto da Park Geun-hye, l'ex presidente oggi in carcere per corruzione in attesa di processo - potrebbe essere un punto di svolta non solo per la storia coreana, ma anche per tutti i paesi dell'Asia orientale. Il voto di oggi è piuttosto scontato, perché di solito i sondaggi asiatici sono affidabili, e il margine di Moon sul suo candidato più vicino, Ahn Cheol-soo, è molto ampio. E la potenza del messaggio di rinnovamento e di cambiamento di Moon era evidente soprattutto ieri, durante le ultime ore di campagna elettorale.

La maggior parte dei candidati si è ritrovata nel centro di Seul per un ultimo discorso agli elettori. Il palco della chiusura della campagna elettorale del Partito democratico era piazzato a Gwanghwamun, in posizione strategica, e anche solo simbolicamente era quello più vicino alla Casa Blu, il palazzo presidenziale coreano. Dalle cinque alle otto di sera migliaia di persone hanno preso parte a una grande festa, organizzata e seguita dal servizio d'ordine come in un concerto di piazza. Il blu, il colore del candidato del partito democratico, verso sera era decisamente in maggioranza. E in alto sventolava l'ultima copertina del Time, quella

*Moon vuole trattare direttamente con Pyongyang: per i suoi critici (e in piazza ce ne sono) fa solo il gioco dei nordcoreani*

che ha incoronato Moon come "il negoziatore". Si chiama la "sunshine policy", la riapertura di tutti i canali di comunicazione con il nord e finalmente la distensione, dopo anni in cui Seul era stata guidata dai conservatori dalla linea dura. Moon vuole riaprire i complessi industriali congiunti con il Nord, Kaesong, che si trova in territorio nordcoreano e a

cui la politica ha messo i sigilli ormai da un anno e mezzo - una chiusura che ha fatto male non soltanto all'economia nordcoreana, ma anche a quei sudcoreani che gestivano le industrie lì. E poi Kaesong era il fiore all'occhiello della diplomazia del business, agli antipodi rispetto alla richiesta dei conservatori e della Casa Bianca di inasprire le sanzioni economiche contro la Corea del nord. E' per questo che i critici accusano Moon di voler stare al gioco dei nordcoreani. Per lui si tratta invece di riprendere in mano un problema da troppo tempo lasciato nelle mani di America e Cina.

Ieri in piazza però l'ombra della Corea del nord non c'era. E non c'è stata nemmeno quella degli attentati: domenica è stato il giorno del bagno di folla dei candidati, e gli organizzatori della campagna elettorale di Moon hanno perfino messo in piedi un "free hugs event", abbracci gratis, a Hongdae. Poco prima c'era stato un problema con una presunta minaccia di morte online, e quindi alla fine hanno selezionato ventidue persone che sono state abbracciate da Moon, di quelle che proprio ne avevano bisogno (le regole le ha rivelate il Korea Times: persone che non avevano mai avuto una relazione affettiva, persone che allevano cani e gatti randagi, persone che compivano gli anni, e disoccupati).

Se c'era una presenza straniera, in piazza, ieri, era quella cinese: davanti all'ambasciata americana, che si trova su un lato di Gwanghwamun, dalla parte opposta rispetto al ministero dell'Unificazione, da giorni sosta un attivista anti Thaad. Il Thaad è lo scudo antimissilistico installato dagli americani a Seongju, un paio di ore a sud di Seul. In teoria dovrebbe proteggere dai missili nordcoreani, ma secondo Pechino, Washington usa i suoi radar per controllare la Cina. E' per questo che qualche mese fa i cinesi hanno iniziato un violento boicottaggio economico secondario, e cioè verso la Corea del sud - colpevole di aver accettato l'ordine americano sul Thaad. A Chinatown,

a Seul, i negozianti lamentano molto l'assenza dei turisti cinesi ("Siamo sul 70-80 per cento di incassi in meno al giorno", dice la commessa di un negozio di cosmetici), ed è ancora più evidente sull'isola sudcoreana di Jeju, una delle più frequentate dalla Cina. Ma se Pechino ha imposto ai gruppi organizzati di non vendere più pacchetti con destinazione Corea del sud, la verità è che il turismo individuale a Seul c'è eccome. "Sì, lo affittano solo i cinesi. Sono di meno quest'anno, ma ci sono", dice al Foglio la proprietaria di un negozio che affitta hanbok, i vestiti tradizionali coreani, che si usano per visitare l'antico palazzo di Gyeongbokgung. E durante questo fine settimana c'è stata pure "l'emergenza inquinamento". "Bisogna mettere la mascherina, non stare all'aperto", dice Sohyeon, che fa parte dei migliaia di coreani che hanno deciso di saltare il tradizionale appuntamento del picnic della prima domenica di maggio. Ma come mai, così? "E' colpa della tempesta di sabbia cinese". In realtà anche ieri i valori di polveri sottili a Seul erano superiori a quelli di Pechino, dove la tempesta di sabbia invece c'è stata. Ma il blame on China funziona, in questo periodo. "No Thaad Yes Peace", è scritto su uno dei cartelli dell'attivista di fronte all'ambasciata americana, ed è uno dei pochissimi in lingua inglese e quindi rivolto soprattutto ai media stranieri, che in questi giorni sono una cospicua presenza a Seul. L'attivista se ne sta lì, per ore, rivolto verso l'edificio statunitense protetto da almeno sei pullman della polizia e una catena umana di uomini. E' tipico delle proteste coreane: la stessa cosa, un anno fa, con la stessa modalità, la facevano davanti alla Casa Blu gli attivisti per la Verità sul Seul - il traghetto affondato tre anni fa che uccise 304 persone. Il presidio dei volontari per la Verità sul Seul è ancora lì, da più di due anni, in fondo a piazza Gwanghwamun. Dalla tragedia di quel traghetto sono nate le contestazioni contro la presidente Park, le oceaniche

manifestazioni che si svolgevano proprio qui tra l'ottobre e il novembre scorso, quelle che hanno portato all'impeachment e alla sua deposizione, il 10 marzo scorso. Sono i volontari del Sewol ad aver innescato la mobilitazione. "Oggi chiediamo al prossimo presidente di riportarci i resti dei sei ancora dispersi", ci dicono. Ma chi sarà, il prossimo presidente? "Avremmo voluto Shim Sang-jung, l'unica donna", dice Lin, una signora sulla quarantina che ferma i passanti per firmare la petizione. La candidata Shim, del Partito per la Giustizia, durante la campagna elettorale ha spesso indossato la spilletta con il fiocco giallo del Sewol. "Ma il suo partito è troppo piccolo, non vincerà, quindi adesso appoggiamo Moon".

Un chilometro più a nord, verso il palazzo del comune, c'è l'altra parte della Corea. Quella che alle manifestazioni spontanee non ha mai creduto, e che considera la deposizione dell'ex presidente Park Geun-hye un "complotto della stampa occidentale", rappresentata spesso con le fattezze di un cane. Al presidio permanente, dove si dorme nelle tende, ci accoglie il servizio d'ordine in tuta mimetica. Ci offre del caffè e ci consegna la dichiarazione ufficiale: "Siamo i volontari del patriotic camp situation room."

*Nella Chinatown della capitale sudcoreana negozi in rivolta. Pechino si vendica del sistema missilistico americano Thaad*

Amiamo la Repubblica di Corea e siamo fieri del nostro paese". C'erano antenati patriottici in questo paese, che hanno combattuto delle guerre, e però oggi non ce ne sono più: "Ci sono forze che sostengono il nostro nemico, la Corea del nord. Si nascondono tra i media, nelle scuole, nelle organizzazioni religiose, in Parlamento. Hanno mentito per mettere sotto

impeachment la presidente Park e ora arrestano una innocente. Noi combattiamo questa ingiustizia". Su una delle tende è appesa la fotografia di "Sir" Rex Tillerson, segretario di stato statunitense, in mezzo a molte bandiere americane e sudcoreane. Intorno alle cinque del pomeriggio di ieri, anche il candidato di quest'altra Corea appare per l'ultimo saluto agli elettori. E' Hong Jun-pyo, del

*"Blame on China" funziona alla grande, persino l'inquinamento che fa saltare i picnic tradizionali è colpa di Pechino*

Liberty Korea Party. Ad attenderlo ci saranno un centinaio di manifestanti, per lo più anziani, molti veterani, qualcuno in mimetica. Quasi tutti sono arrivati da un pullman che è ancora parcheggiato sul ciglio della strada. C'è una banda che suona marce militari. Nessuno di loro ha voglia di parlare con il Foglio.

L'ultimo comizio elettorale di Moon Jae-min, più che un ultimo comizio, è stata una festa post insediamento. I ragazzi ma anche i meno giovani hanno sventolato i palloncini blu e gli smartphone per ore, e non si sono lasciati rovinare l'allegria da qualche momento di tensione provocato dai sindacati - un gruppo che sempre lì, nella piazza dove tutto succede in Corea del sud, da tre settimane sostiene cinque sindacalisti in sciopero della fame sul tetto di un palazzo. Moon ha detto che assumerà 12 mila impiegati pubblici, ma che non toccherà l'economia coreana con grandi riforme, non per il momento. Nel frattempo, i coreani stanno scommettendo per la seconda volta negli ultimi cinque anni sul loro futuro, e sulla possibilità di una guerra con la Corea del nord. Se dovessero davvero scegliere il candidato che tende una mano a Kim Jong-un, sarebbe già una rivoluzione.

## Così i Kushner cercano di invogliare ricchi investitori cinesi con i nomi di Jared e di Trump

IN UN EVENTO ESCLUSIVO A SHANGHAI LA COMPAGNIA DI FAMIGLIA PARLA DI "SOSTEGNO DEL GOVERNO" E PUBBLICIZZA VISTI AMERICANI PER CHI INVESTIRÀ IN UN'IMPRESA IN NEW JERSEY

Roma. Domenica, al grande evento dell'hotel Four Seasons di Shanghai, la famiglia Kushner ha vietato l'ingresso ai giornalisti. I Kushner, attivi a New York da generazioni, cercano cinesi facoltosi che investano almeno qualche centinaio di

migliaia di dollari in un nuovo progetto immobiliare in New Jersey. Niente di strano, tutte le grandi imprese straniere organizzano in Cina eventi di questo tipo, spesso lussuosi e kitsch, per la delizia degli astanti. Ma domenica i Kushner hanno dato particolare risalto a un asset che nessun'altra compagnia al mondo può vantare: il capofamiglia Jared, consigliere particolare del presidente degli Stati Uniti d'America e suo genero. All'evento, organizzato da una società cinese per conto della Kushner Companies, tutto parlava di Jared, dal materiale promozionale agli speaker. Sul palco, la sorella di Jared, Nicole Kushner Meyer, ha citato più volte il fratello, e ha detto che il progetto in New Jersey "significa tanto per me", ma soprattutto "per tutta la famiglia". I contatti agli

altissimi livelli dei Kushner erano così sbandierati che il materiale promozionale dell'evento parlava di "sostegno del governo" degli Stati Uniti all'impresa e recava stampata una fotografia di Donald Trump. Ad attrarre gli investitori non c'era solo la promessa di un ottimo affare, ma anche di un visto per l'America. Con un investimento di mezzo milione di dollari, infatti, il governo americano garantisce ai cittadini stranieri un visto permanente di tipo EB-5. Si tratta di un programma federale attivo dal 1990, che consente a chi se lo può permettere di comprare, in pratica, la cittadinanza americana. Dal 2014 le richieste hanno subito un'esplosione, e delle diecimila domande di visto, tre quarti arrivano da cittadini cinesi. Per ottenere un visto EB-5 è sufficiente fare un investi-

mento da 500 mila dollari in qualunque impresa americana, ma certo, parla in un'iniziativa della Kushner Companies "sostenuta dal governo" è tutt'altra cosa, specie in una società come quella cinese, che valuta moltissimo le connessioni personali.

Da quando ha assunto il suo ruolo nell'Amministrazione Trump, Jared Kushner ha abbandonato ogni ruolo operativo nell'azienda di famiglia, che ha guidato fino a pochi mesi fa come amministratore delegato, e dunque la sua evocazione è stata più che altro una trovata pubblicitaria da parte della sorella Nicole. Ma certo, tirare in ballo il capofamiglia ha messo in imbarazzo Jared e la Casa Bianca, tanto che ieri Nicole è stata costretta a chiedere scusa: "Kushner Companies chiede scusa

se la menzione (di Jared) è stata in qualche modo interpretata come un modo di attirare investitori", recita il comunicato ufficiale.

A mettere in imbarazzo il clan c'è il fatto che Jared Kushner è ormai riconosciuto come l'uomo di punta della politica dell'Amministrazione nei confronti della Cina. Sono stati gli sforzi congiunti di Jared e dell'ambasciatore cinese a Washington a trasformare una relazione iniziata malissimo, quella tra Trump e il presidente cinese Xi Jinping, in una "bromance" di cui Trump si vanta un tweet sì e uno no. Secondo le indiscrezioni dei media americani, è stato sempre grazie ai consigli di Jared - e alle pr perfette di sua moglie Ivanka - che Trump avrebbe varato una politica fin troppo accomodante nei confronti

della Cina. Al contempo, le indiscrezioni dei media cinesi mostrano come ormai Pechino consideri Jared come la porta d'accesso diretta al presidente.

Ma tanta influenza rischia di creare anche imbarazzi a una famiglia, quella dei Kushner, che da anni guarda alle ricche possibilità del mercato cinese. Il mese scorso questioni di opportunità forse più politica che economica hanno fatto fallire un affare tra il clan e la compagnia di assicurazioni cinese Anbang per l'acquisto di un grattacielo a Manhattan. L'evento di Shanghai (ce n'era stato uno simile a Pechino poco tempo fa) rientra nel novero degli imbarazzi che un pubblico ufficiale attento dovrebbe evitare. Ma Jared ormai è un asset troppo ricco perché la famiglia non provi ad approfittarne. (ec)

**ALTO TREVIGIANO SERVIZI S.r.l.**  
Montebelluna (TV)  
**AVVISO DI APPALTO AGGIUDICATO**  
Settori Speciali  
Fornitura di prodotti chimici e reagenti per impianti di depurazione e captazione acquedotto. Periodo 24 mesi. CIG 699944089B. Procedura aperta. Numero offerte pervenute: 4. Aggiudicatario: Prodotti Chimici Riuniti S.r.l. Padova - Italia. Importo di aggiudicazione: € 496.643,28 iva esclusa. L'esito di gara è pubblicato sul sito internet [www.altotrevigianoservizi.it](http://www.altotrevigianoservizi.it).  
Montebelluna, li 04.05.2017.  
Il Direttore Ing. Roberto Durigon

